LIRE 2.000

il Segno

ANNO XXX. N. 12 DICEMBRE 1990. ISSN 0394-8129. MENSILE DELLA DIOCESI DI MILANO - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE GRUPPO III/70%



natale '90

RIPARTIRE DA EMMAUS/11



IL CARDINALE CARLO M. MARTINI RILEGGE CON I LETTORI DE «IL SEGNO» LA LETTERA PASTORALE «PARTENZA DA EMMAUS»

Questa è la 11ª puntata di "Ripartire da Emmaus". L'Arcivescovo conclude la riscrizione della lettera pastorale "Partenza da Emmaus" del 1983, tenendo presente l'esperienza di questi anni, per un rilancio della "missionarietà" nel cammino della nostra Chiesa negli anni '90. Qui si riflette sulla parte quarta della lettera che aveva come titolo "Lo stile missionario della comunità cristiana".

Si può ben dire oggi, parafrasando sant'Agostino: "Il cuore della Chiesa rimarrà inquieto fino a quando tutto il mondo non riposerà nella pace di Dio".

Gesù ha parlato chiaro: "Andate dunque e ammaestrate tutte le genti", ed è proprio su questo comando che si fonda la natura stessa della Chiesa cattolica, che si sente in tal modo spinta dall'amore di Cristo a farsi missionaria presso tutti i popoli.

Si ha talora l'impressione, senza togliere nulla alle lodevoli iniziative in proposito, che ci si debba *anche* interessare delle missioni. La Chiesa non è *anche* missionaria. È missionaria in quanto Chiesa di Cristo. Non è tanto la Chiesa a *mandare*, lei stessa è *mandata* dal Signore risorto.

La tua Chiesa, o Cristo, è perennemente in stato missionario. Tutta quanta, e ovunque. Oggi non si può non tenere conto delle giovani Chiese missionarie.

La Chiesa è in stato missionario, perennemente. E la missione stimola ed è stimolata, in un circolo vitale di grazia e fede, da energie fresche che vengono da lontano e ci invitano a un cammino sempre nuovo.

A chi si lamenta per il troppo impegno in parrocchia tale da assorbirlo su tutto e in tutto, e da non permettergli attenzioni oltre il suo orticello, va detto: "Viene un tempo in cui bisogna lasciare scorrere nelle vene di certe strutture ormai sature sangue nuovo. Popoli dimenticati o maltrattati, civiltà cosiddette primitive sono primavere in arrivo che permetteranno alla nostra esausta civiltà occidentale, se saprà essere saggia, di uscire dal suo torpore invernale".

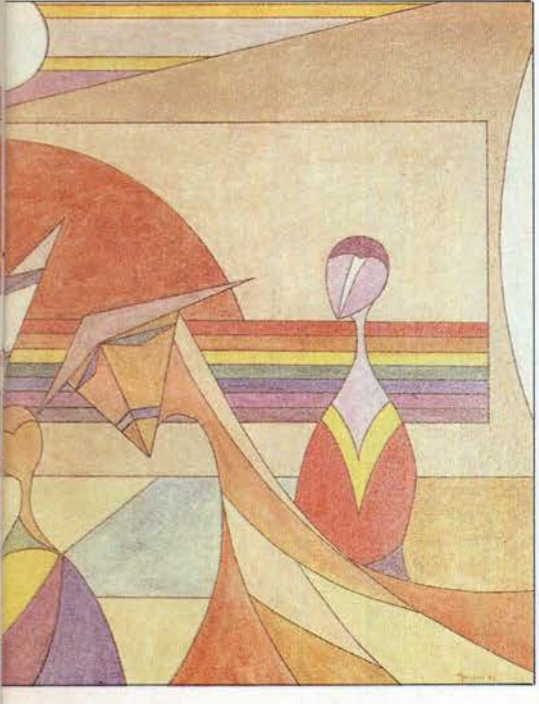
La Chiesa, tanto più evangelizza e allarga i suoi confini, tanto più si rinnova, prende più coscienza di sé, riprende vigore, si arricchisce di inestimabili valori da secoli nascosti in foreste o in zone strapazzate dalla nostra civiltà europea. Quante occasioni perdute, per un orgoglio di razza o di cultura o di fede! Quante interminabili distese di campi, con tesori ancora tutti da scoprire! E noi siamo qui intestarditi a goderci con supponenza frutti ormai passati! Abbiamo bisogno di qualche ventata di novità e di sorrisi un po' meno scontati. Anche le nostre parrocchie rifioriranno!

"Le occasioni, oggi, sono tante per un collegamento tra la parrocchia e le









Chiese in terra di missione" - mi diceva il parroco di un piccolo borgo - "Io ho la grande fortuna di avere una comunità ricca di vocazioni missionarie. E ci tengo a tenere vivo il collegamento con loro. La gente di qui deve sentirsi coinvolta. Da tempo l'ho educata a far proprie le ansie e la vita stessa dei nostri confratelli missionari. Ci scriviamo frequentemente, come comunità che si ascoltano e si amano. E la mia gente ormai conosce usi e costumi di quei popoli laggiù e loro i nostri. Non le dico, Eminenza, quanto bene riceviamo, soffrendo insieme con quelle comunità, povere ma ricche, bisognose di tutto eppure tanto gioiose di ascoltare e di vivere l'annuncio evangelico!".

Mai nessuno all'infuori di te, Signore, potrà conoscere la generosità di chi semina nel pianto la tua Parola di verità, in terre lontane. E questi tuoi carissimi missionari, che hanno speso o spendono tutto, tempo, energie e vita, solo tu potrai ricompensare, con la gioia di aver dato a questa tua Chiesa un avvenire più fiorente. Ogni vocazione è una vita spesa, anima e corpo, per una causa, quella di Cristo, che non ritma a tempo determinato il dono della fede.

I missionari con dedizione totale sono la grande ricchezza della Chiesa. Una testimonianza da privilegiare, e a cui riferirsi, ma con serietà, da parte di tutte le varie forme di volontariato, anch'esso tanto prezioso, che contribuiscono a tenere vivo lo scambio tra le Chiese di vecchie tradizioni e le nuove.

In questo scambio rientra anche la nostra missione diocesana africana in Zambia e in Camerun. Più che vanto o esuberanza missionaria della nostra Diocesi, essa è un'esperienza che può arricchire la nostra comunità milanese, pronta a lasciarsi educare in un vivace interscambio pastorale.

Un particolare ringraziamento e incoraggiamento va al nostro Centro Diocesano Missionario. La sua opera capillare presso le parrocchie è di grande importanza.

IL DIALOGO CON INDIFFERENTI E LONTANI

Capita spesso di provare una strana sensazione, e cioè quando si è lontani da casa di averne nostalgia e di rileggere i problemi locali con un occhio più aperto, e quando invece si è in casa di sentirsi quasi soffocare. Così si spiega quell'attaccamento tanto caro al proprio dovere quotidiano e parimenti quell'ansia di non farsi schiacciare dalla monotonia dell'ordinario, ma di allargare gli orizzonti e il proprio animo.

Gli orizzonti della Chiesa universale e lo Spirito creativo di Dio: ecco la dimensione e il respiro di ogni comunità parrocchiale. Le Chiese missionarie possono aiutarci a reinventare, qui, in casa, un nuovo stile pastorale, su misura della generosità di Dio e della sua paternità senza limiti. E i limiti ci sono, possono essere di troppo. Tanto più che oggi ciò che questi recinti delimitano è un piccolo gregge, più fuori che dentro. E i lontani ormai sono vicino a casa e la casa non sempre è un cuore che batte come il cuore di Cristo.

"I missionari vanno laggiù a evangelizzare, senz'altro tra molte difficoltà e sacrifici" - si sfogava un giovane prete - "ma non trovano forse, almeno presso diverse popolazioni, un terreno ricco di valori e di grandi attese? E qui da noi? Si ha paura a perdere possessi ormai sterili, e così si perde anche il vero guadagno, cioè la fiducia e credibilità che ci verrebbero da una attenzione maggiore al dialogo con tutti, vicini o lontani nella fede".

E questi indifferenti o lontani non si contano più, tanto si confondono tra riti e magie, pratiche occasionali di fede e ibridi secolarismi.

Forse dovremmo fare meno inchieste o diagnosi sociologiche e tentare invece un più onesto esame di coscienza, come discepoli di Cristo, come comunità cristiane. E tu, o Cristo, hai già detto tutto, ma ogni tua Parola ci fa paura! E la paura genera rigidismo, inflessibilità, schematismo. E ci si chiude, per difendersi. La paura dell'errore si fa psicosi dell'errante. E Cristo che cosa mi dice?

"Ogni anima è costata il mio sangue, e ci vuole tanto poco per allontanarla e perderla, e screditare così la Chiesa e la mia Redenzione".

Ci vuole prudenza e amore, coraggio e amore, attesa e amore, rispetto e amore. Chi conosce i segreti del cuore umano, se non tu, o Dio? E perché noi siamo tanto duri e condanniamo, mentre tu sei tanto buono e perdoni?

"Ma io tento di tutto per capire, e stare vicino a chi pratica poco la Chiesa!", e quel confratello mi guardava, quasi volesse supplicarmi: e che cosa dovrei fare di più?

Carissimi, non ho parole per dirvi come mi sta veramente a cuore una comunità missionaria, aperta al dialogo e al rispetto con tutti e in particolare con

chi, per mille ragioni, fa fatica a stare al passo della fede più genuina.

Che fare di più? Se hai dentro l'amore di Cristo inventerai occasioni opportune per accostare indifferenti e lontani. L'amore non è forse per sua natura creativo? Prega e rifletti. Rileggi quanto ho già scritto altrove, in particolare nella Lettera *In principio la parola.*

Ora vorrei solo dirti, o meglio ripeterti anche alla noia: devi lasciarti stimolare dalle più svariate esigenze, per stimolare la tua fede e così trovare il metodo giusto per avvicinare, ascoltare e dialogare con tutti. Saper ascoltare è il primo passo per dialogare. Che l'altro ascolti, ed io di nuovo l'ascolti, fino a tessere un rispetto reciproco, un'amicizia sincera. Al resto penserà il Signore.

Quanta fretta abbiamo, Signore! Educare non è forse pazientare con amore? E tu, o Cristo, non mi ami forse così?

Nonostante lamentele continue, noi preti non ci siamo ancora resi conto di quanto la nostra gente comune sia lontana dalle nostre prediche o dai documenti ufficiali della Chiesa. Eppure vive la sua vita tra onestà e sacrifici e sente il bisogno di una parola alla buona, di relazioni amichevoli, di un prete che sappia ascoltare. O prenderli così questi cristiani, e cercare di tenere aperto con loro continuamente il dialogo, oppure ritirarci noi a vita privata!

No, occorre tenere aperto il dialogo. Non bisogna mai spegnere neppure il più fioco lumicino. E dialogare non significa limitarci a dire all'altro, dopo averlo ascoltato: "Hai ragione! Continua così!". Dialogare evangelizzando è dire all'altro: "Puoi avere anche mille ragioni per il tuo dissentire dalla Chiesa su tante cose. E io sono qui per ascoltarti. Ma anche per dirti che Cristo ti ama e ti aspetta. Ti capisce, e ti aspetta. Conosce il tuo cuore, e non ti costringe affatto. Non ti vuole suo, per forza. E se tu persisti nella tua strada, almeno non chiudere porte e finestre del tuo cuore alla voce di Dio!".

È questione di pazienza, di tanta pazienza, quella di Dio, e si vedrà che prima o poi la gente ritornerà a credere al Vangelo e a dare credito alla Chiesa.

A noi nel frattempo spetta vivere autenticamente la Parola di Dio, e dare fiducia all'onestà di tanta gente certo confusa nella fede, ma per tante ragioni a noi sconosciute.

Giudicare i fatti può essere facile, talora doveroso ma le coscienze sono nelle mani di Dio. E la legge di Dio, pur giudicando azioni e comportamenti di ciascuno, non viene mai meno al suo valore pedagogico: condurre chi sbaglia al ravvedimento. Non possiamo mai dimenticare che la legge ha sempre uno scopo correttivo: essa educa al meglio, alla conversione, alla salvezza. Questa è anche la legge della Chiesa.

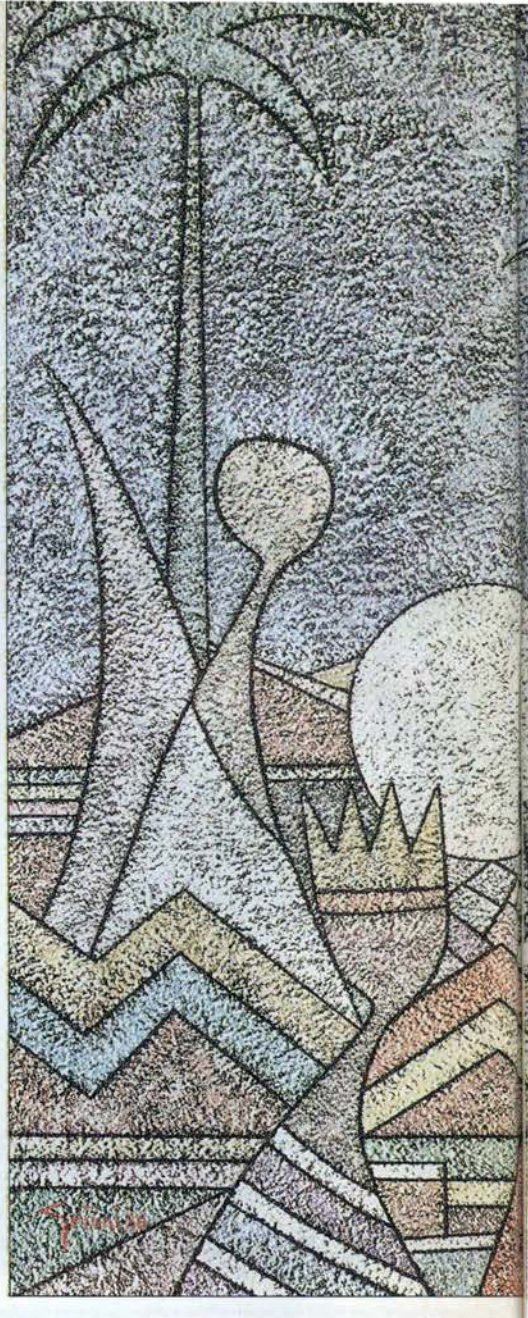
Quanti lontani o indifferenti per una legge mortificata nel suo spirito, Signore! E tu, Padre, non hai atteso con ansia il ritorno del figlio prodigo? E perché noi dovremmo chiudere la porta in faccia a tante situazioni e lasciare che anime in agonia muoiano senza speranza?

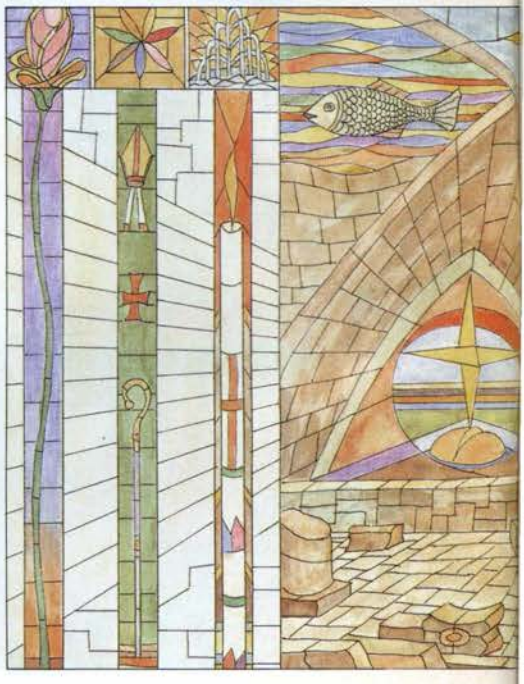
E, infine, un invito a te, comunità credente e vivace: non pensare solo a te, ai tuoi impegni di comunità, al tuo crescere e maturare tra fratelli con lo stesso credo e gli stessi ideali. Apriti a tutti. Impegnati nei vari campi del vivere sociale del tuo ambiente. Allarga le tue ansie a tutte le esigenze della comunità locale. Organizza momenti di confronto umano e civile, tra le diverse tendenze politiche o sociali o culturali. Tieni vivo un sereno dialogo con tutte le forze operanti nel paese.

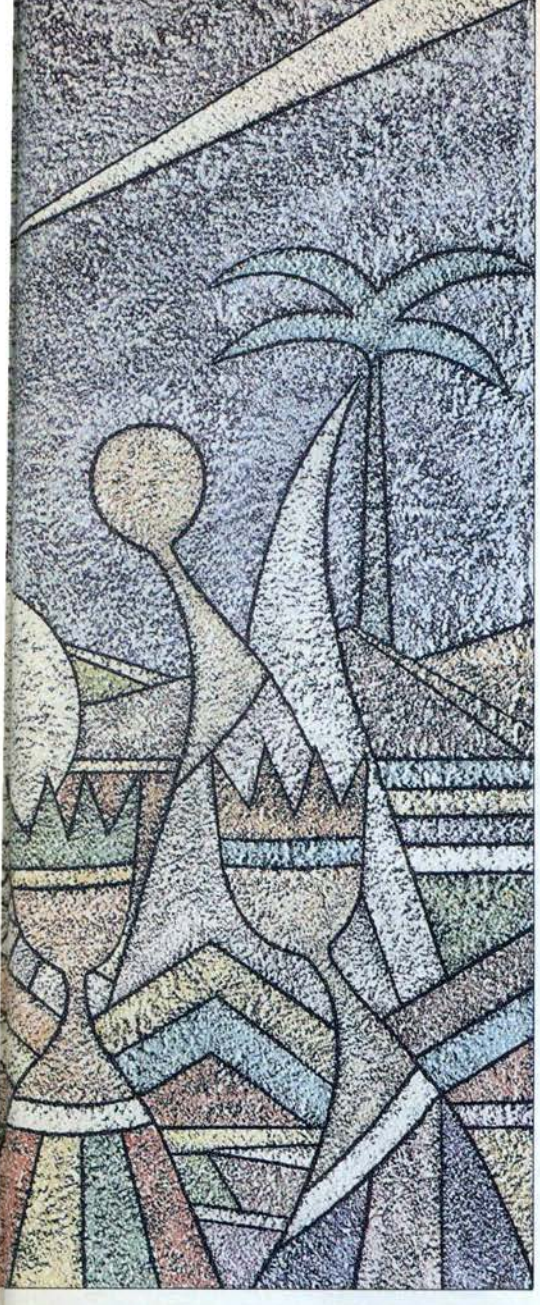
Non sarà facile. Ogni dialogo richiede pazienza, sincerità e onestà di intenti. Capacità di confrontarsi, senza mettere in primo piano noi stessi, le nostre idee, il nostro credo religioso o politico. Ma si può partire da qualcosa in comune. Importante è tentare.

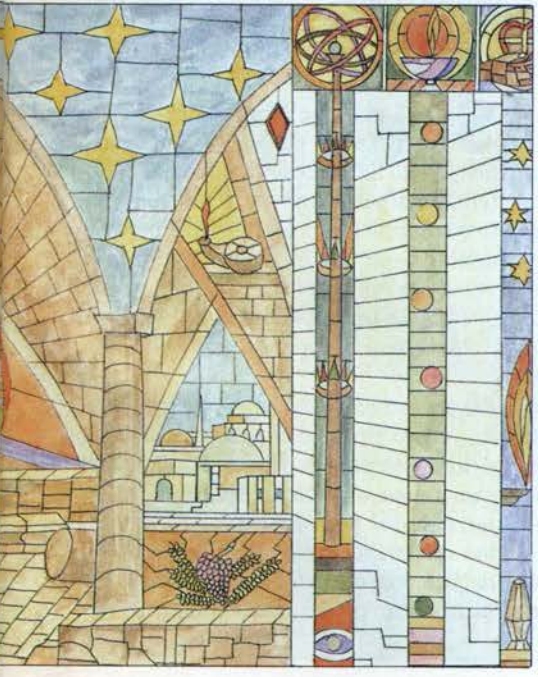
COLORO CHE NON HANNO VOCE

C'è una missione in terre lontane e c'è una missione qui in casa con i lontani dalla pratica religiosa. C'è un'altra realtà, quella dei lontani perché emarginati, che vivono perciò al limite della nostra attenzione o sensibilità umanocristiana. Parlare di tutto questo mondo, che oggi sembra imporsi con maggior peso di solitudine e di massa in crescita, meriterebbe ben più di alcune semplici riflessioni. La nostra diocesi non è senz'altro la grande assente, con la sua capillare assistenza di notevole impegno. Del resto, non c'è stato anche un grande Convegno diocesano sulla carità nel novembre 1986 a conclusione del programma pastorale che avevo delineato nella lettera *Farsi prossimo?* Ricollegando ora questo *farsi prossimo* alla dimensione missionaria della Chiesa, e di ogni comunità locale, vorrei dire quanto sia di estrema importanza non dimenticare la prospettiva della famosa parabola del buon samaritano. "E chi è









il mio prossimo?', chiede a Gesù un dottore della legge. E il Maestro risponde da vero maestro, con una parabola sconvolgente. Gesù sembra rispondere alla domanda posta, in realtà provoca il teologo ebreo, costringendolo a porre l'attenzione non tanto su "Chi è il mio prossimo?", quanto sul "farsi prossimo" del samaritano.

"'Chi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo di colui che è incappato nei briganti?'. Quegli rispose: 'Chi ha avuto compassione di lui'. Gesù gli disse: 'Và e anche tu fà lo stesso'" (Lc 10,36-37).

"Chi di questi tre...?", ecco la domanda di Cristo, e la risposta è già tutta lì, nel gesto del samaritano che vede, si ferma, presta i primi soccorsi, chiede aiuto e si interessa oltre il minimo richiesto.

C'è sempre *un di più* per chi ama, e sente l'urgenza dell'amore di Cristo. In ogni programma pastorale bisognerebbe lasciare la possibilità che lo Spirito soffi come e dove vuole, in ogni circostanza, e che *un di più* indeterminabile abbia spazio di libertà in ogni evenienza di bisogno.

Se tu, o Signore, sei l'Imprevedibile, perché dobbiamo trattenerti?

"Rimango certo impressionato, e il mio animo rattristato alla visione spaventosa di certi problemi scottanti e di drammi umani che stringono veramente il cuore!". Notavo in quel confratello una amarezza per non esser vicino a tanti malcapitati di oggi. "Eminenza - continuò - nel mio piccolo paese di veri drammi non ce ne sono, o sono tanto eccezionali che è proprio difficile non vederli e non fare qualcosa all'occorrenza. Ma ecco: come *farmi prossimo* anch'io? Dovrei forse rammaricarmi perché sono, in un certo senso, fortunato? Dovrei allora uscire, e andare altrove?".

Il problema di fondo, e già l'ho scritto, non è tanto fare a tutti i costi qualcosa per sentirmi 'prossimo' o per voler risolvere da solo tutto quel complesso di emarginazioni - handicap fisico e psichico, droga, AIDS, immigrazioni di colore ecc. - che sta sempre più allarmando certe fasce della nostra diocesi. Ci sono grossi problemi che esigono particolari attenzioni, interventi specifici e un'opera assistenziale con forte impiego specialistico, al di là di qualche pur notevole, ma sporadica attività caritativa. Inoltre, non mancano anche tanti casi singoli, e qui ognuno di noi è chiamato direttamente in causa.

Quanto ora vorrei dirti è importante: tutta la diocesi e la Chiesa universale, in ogni loro realtà vicina o lontana, devono essere nel cuore di ogni credente e di ogni comunità cristiana, grande o piccola che sia. Anche i problemi di vaste proporzioni devono essere di ciascuno. Gli sforzi che si fanno per tentare di risolverli vanno sostenuti da tutti, poco importa se questi drammi ci toccano più o meno da vicino. Domani potresti essere anche tu chiamato là, nel mezzo della bufera, in certe zone calde della periferia, e magari avrai la pretesa di accusare di assenteismo chi, come te oggi, si accontenta di stare quieto nel proprio cantuccio.

Ci sono situazioni che chiedono una corale attenzione cristiana: come presa di coscienza, come sostegno morale ed economico, con un grande spirito di fede che ci fa sentire tutti fratelli e membri di una stessa comunità, anche se grande come la diocesi, anche se universale come la Chiesa.

Ognuno ha un suo compito, Signore. Non conta essere qui o là, con questo o quel problema. Conta sentirci uniti, nel tuo nome, lasciando il cuore aperto, come il tuo, sulla Croce.

Infine vorrei, carissimo confratello, insistere su un'altra cosa. Nel tuo ambiente di oggi, pur piccolo, devi avere un grande respiro missionario, tra problemi magari giudicati di poco conto.

Non hai forse più tempo ed energie per pensare a chi ha problemi più grossi dei tuoi, coinvolgendo la tua stessa comunità? Non potresti impegnarti di più a dare vitalità al tuo decanato? E non si tratta poi di fare o no qualcosa, se non c'è l'opportunità o la grande occasione. È questione di stile di vita. In tutto il tuo modo di essere devi sentirti missionario. Nel tuo predicare, confessare, amministrare i sacramenti, avvicinare la gente, dialogare con tutti.

Quanti handicap nascosti, mio Dio! Come riscoprirli, aiutarli e sostenerli? Non occorrono grandi cose, ma piccoli quotidiani gesti di attenzione, quel grande spirito di fede e amore che anima tutto il nostro essere sacerdotale ed educa la stessa comunità cristiana a farsi missionaria, qui e ovunque, sempre.

"Chi di questi tre...?". Non è stato il sacerdote, o il levita, ma un samaritano!

+ Carlo Maria Card. Martini

In queste pagine: scene natalizie, da bozzetti di Pino Grioni per le vetrate di S. Nicolao della Flue in Milano.